



DATI DEL CAMPO		CAMPO DELLA PRODUZIONE RISICOLA	
IN RELAZIONE CON	<b>TERRITORIO</b>	<b>INDIVIDUAZIONE DEL CAMPO</b>	
	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Oristano, Simaxis, Zeddiani, Cabras, Tramatza, Siamaggiore, Santa Giusta, Siamaggiore, Nurachi, Palmas Arborea.</li> </ul>	<p>L'industria risicola provinciale, che trae le proprie origini dalla trasformazione irrigua dell'area del Sassu, sviluppando poi la coltura nel comprensorio irriguo al di là del Tirso, occupa oggi una posizione di rilievo a livello nazionale e di primato assoluto in Sardegna.</p> <p>Le produzioni, quantitativamente e qualitativamente eccelse, soprattutto in riferimento al riso da semina, vengono confezionate e destinate al mercato interno regionale o conferito alle industrie del Piemonte.</p>	
	<b>ORGANISMI</b>	<b>ANALISI DEI PROCESSI</b>	
	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ ERSAT</li> <li>▪ Ente Nazionale Risi</li> <li>▪ Co.Ri.Sa. e altre aziende produttrici</li> </ul>	<p>In provincia di Oristano vengono coltivati a riso 2.498 ettari nel 2003 (200 in più rispetto al 2002, con un incremento percentuale del 9% circa), corrispondenti all'86% delle coltivazioni sarde (il resto è praticamente tutto in provincia di Cagliari). Le aziende produttrici sono 100 (il 93% del totale regionale), con una dimensione media di 25 ettari (in questo caso il rapporto con Cagliari è invertito, avendo quest'ultima provincia una dimensione media aziendale di 66 ettari). La produzione della campagna 2002 si è attestata sui 167.000 quintali di riso, dato in calo rispetto alla campagna precedente, a causa della stagione particolarmente calda e dei parassiti. In termini monetari la PLV al 2002 ha avuto un incremento del 10% circa (prezzi correnti) rispetto all'anno precedente. Tuttavia, l'incremento dei livelli produttivi ha coinciso con un ribasso dei prezzi dovuto anche all'aumento delle produzioni sul territorio nazionale, delle importazioni e al protrarsi delle trattative nella definizione della nuova PAC che ha generato incertezza.</p> <p>Tuttavia, gli ultimi orientamenti comunitari in materia agricola sembrerebbero penalizzare le produzioni cosiddette minori (a livello nazionale) di questa coltura, che per la provincia costituisce comunque una risorsa culturale ed economica distintiva rispetto al resto del territorio regionale.</p> <p>Le varietà coltivate sono per la maggior parte (65%) dei tipi Gange, Thaibonnet, Fragrance e Gladio; segue la Comune (18%) dei tipi Balilla e Selenio e l'Arborio (7%). In particolare, le coltivazioni provinciali dei tipi Gange e Fragrance costituiscono rispettivamente il 43% e il 68% della produzione nazionale per tipo, evidenziando una forte specializzazione delle produzioni dell'oristanese.</p> <p>La produzione provinciale viene commercializzata direttamente sul mercato regionale per circa il 14%, una parte consistente (21%) converge nel mercato nazionale di intervento comunitario, mentre il resto alimenta il mercato nazionale del riso da seme, che costituisce un'eccellenza qualitativa di cui la provincia detiene una quota consistente (pari al 13% circa) a livello nazionale.</p> <p>Le realtà commerciali che riuniscono praticamente tutti i produttori della provincia sono due: la Cooperativa Risicoltori Sardi e la Riso di Sardegna S.p.A., entrambe dotate di moderni strumenti distributivi e impegnate nel marketing.</p>	
	<b>SETTORI</b>		
	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Trasformazione Agraria</li> <li>▪ Assetto Idrogeologico</li> <li>▪ Zone Umide</li> </ul>		
<b>CAMPI</b>			
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Servizi alle imprese</li> <li>▪ Trasporti;</li> </ul>			
<b>NORMATIVA E STATO DELLA PIANIFICAZIONE</b>			
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Politica Agricola Comune (PAC) e Agenda 2000.</li> <li>▪ Riforma di medio termine della PAC (COM 394, luglio 2002).</li> <li>▪ Reg. CE 1782/2003 (politiche 2004-06 per il comparto agricolo)</li> <li>▪ Reg. 1785/2003 (OCM riso)</li> <li>▪ Leggi RAS raccolte nel Testo unico di Coordinamento della Agricoltura</li> </ul>			
<b>PROGRAMMAZIONE E INTERVENTI</b>			
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Il comparto si trova in attesa dei testi normativi (comunitari, nazionali e regionali) di applicazione dell'ultima riforma della PAC intervenuta lo scorso 26 giugno. Al momento non è presente nella programmazione regionale del POR nessuna misura attinente alla coltivazione del riso.</li> </ul>			
<b>CASI DI RIFERIMENTO</b>			
<b>FONTI DOCUMENTALI</b>			
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Ente Risi</li> <li>▪ INEA</li> <li>▪ ERSAT</li> <li>▪ ISTAT</li> </ul>		<p>Quello della coltura del riso è un processo che trae le proprie origini in tempi recenti e si inserisce oggi in un contesto globale nel quale le produzioni locali vengono fortemente condizionate da decisioni prese altrove, soprattutto in ambito comunitario. E sono proprio gli ultimi sviluppi delle strategie europee in ambito agricolo che destano le maggiori preoccupazioni per l'avvenire di questa coltura.</p> <p>La Politica Agricola Comunitaria (PAC), emanata nel giugno 2003 inizierà ad essere applicata nella campagna 2003-2004. Lo spirito della riforma, per il settore risicolo, è quello di portare i prezzi a livelli concorrenziali rispetto a quelli dei paesi terzi (in previsione dell'apertura dei mercati). Il che si tradurrà in una redditività minore per gli agricoltori e, in particolare, per alcune varietà di riso. Inoltre vi sarà una <i>superficie massima garantita nazionale</i> (e verosimilmente delle sub</p>	



- L'economia della provincia di Oristano" Pubblicazioni degli anni 2002/03 del Banco di Sardegna

superfici intra-nazionali) che rappresenta la superficie massima coltivabile a riso in Italia, oltre la quale scatteranno delle sanzioni (decurtamento degli aiuti alla produzione). Per l'Italia tale superficie sarebbe di 219 mila ettari circa, pari alla superficie coltivata nel 2003. L'attuale impostazione della normativa comunitaria vedrebbe inoltre un quantitativo massimo di riso conferibile (in regime di aiuto) di 100.000 tonnellate totali per tutta l'area comunitaria, corrispondenti a quanto conferito dalla sola Italia nel 2002.

Gli effetti immediati e diretti che avrà la PAC sui coltivatori della provincia sarà una riduzione della PLV (di 36 euro per tonnellata), che potranno essere recuperati, secondo gli orientamenti comunitari, seguendo diverse strategie:

- modificando il sistema dei dazi internazionali.
- contingentando le importazioni di riso da paesi extracomunitari (soprattutto il riso Basmati, maggior concorrente delle produzioni italiane)
- aumentando il consumo di riso comunitario attraverso azioni promozionali.

A tali prospettive a livello comunitario si devono aggiungere le difficoltà che attualmente attraversa il comparto a livello nazionale e gli ulteriori handicap dati dalle caratteristiche strutturali dell'economia sarda (alti costi di produzione e di trasporto, alto costo del denaro). Per quanto riguarda le politiche regionali, non è prevista nessuna misura per la risicoltura nel POR Sardegna (e le risorse del POR Agricoltura, a valere sul FEOGA, sono state sino ad ora impegnate solo per il 40% e spese per il 20% con probabile perdita delle premialità).

I problemi vengono accentuati dal fatto che le aziende risicole della provincia sono altamente specializzate e vantano un'esperienza plurigenerazionale in questo tipo di coltura, quindi presentano una marcata rigidità rispetto ad ipotesi di riconversioni delle produzioni anche per le caratteristiche delle stesse attrezzature che non si prestano ad ulteriori utilizzi.

Presenti anche i problemi legati all'uso di diserbanti ad alta permanenza nel terreno tenendo conto della presenza di risaie in prossimità di zone umide che grazie all'operato di Ente Risi ed ERSAT vengono tenuti sotto controllo attraverso le prove sperimentali in campo

**ANALISI SWOT**

<b>FORZA</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Particolare propensione dei terreni e favorevole situazione climatica per colture e produzioni di alta qualità</li> <li>▪ Leadership nel mercato interno regionale (e peso rilevante nel mercato nazionale del riso da seme).</li> <li>▪ Presenza dell'intera filiera produttiva e un consorzio tra produttori.</li> <li>▪ Disponibilità della risorsa idrica</li> <li>▪ Presenza di sedi decentrate di enti regionali e nazionali anche dedicati (come l'Ente Risi).</li> </ul>
<b>DEBOLEZZA</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Fabbisogno idrico elevato della coltura (in sommersione) in funzione della permeabilità delle camere stagne.</li> <li>▪ Costi di produzione elevati e costi di trasporto verso il continente penalizzanti;</li> <li>▪ Forte dipendenza da fattori esogeni (produzioni nazionali e politiche agricole nazionali e comunitarie) e politiche agricole eccessivamente penalizzanti e scarsa incidenza della rappresentanza del comparto isolano presso le sedi decisionali nazionali e comunitarie.</li> <li>▪ Assenza di misure specifiche nel POR Sardegna e di politiche di settore.</li> <li>▪ Prezzo internazionale non remunerativo per le produzioni occidentali;</li> </ul>
<b>MINACCE</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Prevalenza di attività di trasformazione materia prima di</li> </ul>



	<p>importazione, rispetto a quelle di produzione locali e conseguente calo delle produzioni</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Diminuzione delle produzioni</li> <li>▪ Calo di competitività del prodotto derivante dalle fluttuazioni legate alle trattative in ambito PAC;</li> <li>▪ Concorrenza delle produzioni asiatiche in conseguenza della riduzione delle barriere doganali perseguite dalla PAC</li> <li>▪ Riduzione della possibilità di impiego di fitotofarmaci e fertilizzanti, a causa delle limitazioni conseguenti a nuove normative;</li> </ul>
<b>OPPORTUNITÀ</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Possibilità di ottenere i riconoscimenti di IGP e DOP.</li> <li>▪ Maggiore penetrazione sul mercato interno e potenziamento dell'export.</li> <li>▪ Possibilità di tutelare le zone coltivate a riso anche come zone umide.</li> <li>▪ Incremento e stabilizzazione delle disponibilità irrigue con la nuova diga sul Tirso</li> </ul>
<b>LINEE GUIDA</b>	
<p><b>OBIETTIVI:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Incremento e valorizzazione delle produzioni, razionalizzazione dell'utilizzo della risorsa idrica e limitazione dell'impatto delle produzioni</li> </ul> <p><b>IPOTESI DI INTERVENTO:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Creare un forte polo scientifico e di tecnologie applicate per il sostegno alla risicoltura con la convergenza degli enti già presenti sul territorio ed eventuale coinvolgimento di nuovi soggetti della comunità scientifica nell'ottica della creazione di un'area di studio e confronto degli operatori del settore.</li> <li>▪ Favorire e sostenere le ricerche volte a ridurre gli elementi critici di questa coltura (es.: prove varietali, sperimentazione di trattamenti fitosanitari biologici, risparmio idrico, nuove tecnologie degli impianti e delle attrezzature, ecc.)</li> <li>▪ Valorizzazione della specificità oristanese nelle politiche regionali considerato che l'eccellenza, raggiunta dalla provincia, è anche della regione nei confronti del resto del comparto agricolo nazionale e comunitario e proporre un marchio identificativo delle produzioni locali, caratterizzare il territorio e supportare campagne di sensibilizzazione e promozione del riso sardo per consentire una maggiore penetrazione del prodotto nel mercato interno.</li> </ul>	